

Le crisi a rischio



Il segretario delle Nazioni Unite in un'intervista a «Time» disegna un rilancio politico del Palazzo di vetro. In visita a Bonn sprona il cancelliere: «Non state alla finestra mettete a nostra disposizione cuochi o soldati, ma decidete»

«Quanti ostacoli davanti all'Onu»

Boutros Ghali: «La Germania s'impegna nelle spedizioni»

La Germania non può restare alla finestra: può mettere a disposizione «cuochi oppure soldati», decida Bonn, ma deve dimostrare un maggior impegno a sostegno delle operazioni Onu. È il messaggio di Boutros Ghali, giunto nella Repubblica federale per una visita che coincide con uno dei momenti più delicati per le Nazioni Unite, tra le provocazioni irachene, la Somalia e le complicazioni nella ex Jugoslavia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO. Il messaggio con cui si è presentato Ghali è chiaro e semplice. Forse anche troppo semplice, perché (volutamente) non tiene conto della complessità che il tema della partecipazione di forze tedesche alle operazioni dei «caschi blu» ha assunto nel dibattito interno di questo paese, né della sensibilità particolare che evoca ancora la sola possibilità che i soldati tedeschi intervengano, armi alla mano, fuori dei confini della Nato. È siccome il segretario generale dell'Onu non è certo un ingenuo, tutto lascia pensare che l'appello che ha lanciato da Bonn per «la piena partecipazione della Germania» alle missioni delle Nazioni Unite, con toni poco diplomatici e perfino un po' bruschi - «lo dovete fare» - sia stata una mossa studiata per affrettare i tempi di una discussione che sta diventando paralizzante e, dall'esterno, anche un po' incomprendibile. Secondo Ghali, sarebbe «un errore» continuare a credere che la comunità internazionale abbia ancora paura «come prima» dei soldati tedeschi in armi, oppure che faccia distinzioni considerando alcuni paesi «stabili», a causa dei trascorsi storici, per l'impiego di forze provenienti dalla Germania. Per l'Onu, secondo il suo segretario generale, «non c'è alternativa a una piena partecipazione tedesca».

Certo, Boutros Ghali non ignora l'esistenza dei problemi costituzionali che Bonn deve risolvere prima di poter assicurare la propria «piena partecipazione». Dopo aver strigliato con le sue dichiarazioni Kohl e il ministro degli Esteri Kinkel, con il quale ha avuto un colloquio fiume di oltre due ore prima di essere ricevuto alla cancelleria con gli onori militari, il diplomatico egiziano si è mostrato al-

quanto più cauto e disponibile rispondendo alle domande di un'intervista che sarà pubblicata oggi. Ha detto di aver «comprensione» per le difficoltà giuridiche che si oppongono all'invio di soldati tedeschi fuori della Nato. Ma la partecipazione alle missioni dell'Onu non dev'essere per forza di carattere militare: «È una questione del governo federale se vuole mandare cuochi o soldati; in tutti e due i casi noi saremmo grati al governo stesso e al popolo tedesco». L'importante, insomma, è che la Germania si impegni, quanto alla forma, si può discutere.

La franchezza di Ghali ha provocato qualche imbarazzo tra gli interlocutori, non solo tra gli esponenti del governo ma anche tra quelli dell'opposizione socialdemocratica. Sulla partecipazione di forze tedesche alle missioni internazionali di pace esiste infatti un ampio ventaglio di posizioni ma nessuna decisione concreta. Si va da chi propugna l'impegno armato «fuori area» non solo nel quadro dell'Onu ma anche della Nato o della Ueo, come settori della destra democristiana, a chi si dice disponibile per ogni tipo di missione purché sia sotto l'egida del Consiglio di sicurezza a chi accetterebbe di inviare «caschi blu» made in Germany solo in missioni umanitarie e di interposizione a chi rifiuta anche questa ipotesi minima. E la discussione è ancora in alto mare. Nel suo congresso straordinario di novembre la Spd ha deciso per la partecipazione a missioni «peace-keeping», ma chiede, prima, una revisione costituzionale. E su questa è la coalizione che non riesce a mettersi d'accordo, divisa tra chi li ritiene indispensabile come i liberali e una parte della Cdu, chi nichia e chi ne farebbe volentieri a meno,



IL SUO PROGETTO SU «TIME»

È innervosito o arrabbiato dal suo ruolo di parafiume? No, assolutamente no. Questo prova solo che l'Onu è attivo. Ma a volte la gente non riesce a capire perché non ci muoviamo più velocemente di quanto non facciamo.

Lei è stato bersaglio della protesta in Somalia. Teme che gli sforzi dell'Onu di mantenere la pace siano fallendo? No. Ho ricevuto lettere di scuse per l'incidente dai 14 partecipanti alla Conferenza di Addis Abeba. Noi sappiamo chi c'è dietro. E io credo di conoscerne anche le ragioni: vogliono giocare gli Stati Uniti contro le Nazioni Unite. Ma la cooperazione tra noi è eccellente.

Che dice delle differenze tra lei e il presidente Bush sulla missione delle forze americane in Somalia? Lei vuole che disarmino i clan; il presidente Bush invece ha fretta di ritirare le truppe.

La risoluzione 794 dell'Onu è molto chiara. Chiede la creazione di un ambiente sicuro. Le diversità di opinione sono salutari. L'obiettivo delle nostre consultazioni era di superare queste differenze. E quello che stiamo facendo.

Come giustifica il suo sostegno all'intervento militare in Somalia mentre si oppone a quello in Bosnia, dove pare le necessità umanitarie siano acute?

La differenza è che in Somalia non eravamo in grado di fornire aiuti umanitari perché non c'era nessuno con cui potessimo parlare. Non c'era alcun processo di pace avviato, nessuna cornice entro cui operare, nessuno con cui parlare. In Jugoslavia dialoghiamo con tutte le parti in campo, ci sono principi di base che possiamo seguire e un quadro di riferimento per le trattative.

Il principe Sihanouk ha rotto ogni legame con la forza di pace delle Nazioni Unite in Cambogia. Non è un colpo alle prospettive di pace in quel paese?

Il principe Sihanouk è un buon amico, ma a volte si lascia prendere dal malumore e dalla depressione. Il problema può essere superato.

Pensa che all'Onu siano stati imposti troppi fardelli? No. Ho i mezzi e i meccanismi per affrontarli. Ma a volte sono i necessari sostegni politici e finanziari a mancare.

Ci sono, secondo lei, paesi che si sottraggono alle loro responsabilità facendo eccessivo affidamento sull'Onu? Il fine dell'Onu è di aiutare gli stati membri. Non vedo nessuna contraddizione in tutto ciò.

Come immagina il ruolo e l'organizzazione di una forza militare permanente dell'Onu? Ogni paese dovrebbe destinare i suoi soldati alla forza dell'Onu. Questi dovrebbero prestare servizio militare come parte integrante dell'Onu, senza ledere l'integrità di ogni stato membro. Io ho bisogno di poter mandare una forza di pace dell'Onu in tre giorni, non di aspettare tre mesi di negoziati prima di muovermi.

Come risponde all'accusa che le Nazioni Unite non sono all'altezza del loro ruolo di pacificatori mondiali? Siamo cercando di cambiare, ma non è facile trattare con tanti stati membri. Applicando la diplomazia preventiva, abbiamo ottenuto dei progressi.

Crede che un solo mandato come segretario generale dell'Onu sia sufficiente per esaurire il suo programma? No. Ma spero di offrire una nuova Onu al mio successore, un'Onu che sia preparata ad affrontare i problemi del nostro secolo. Ma oltre a cercare di affrontare questi problemi siamo anche tentando di riformare la stessa organizzazione. E come riparare la propria auto andando a 180 chilometri l'ora.



IRAK INTRALCIA I CONTROLLI SUL SUO ARSENALE

La risoluzione 687 del Consiglio di sicurezza il 3 aprile 1991 impone a Baghdad di riconoscere la frontiera con il Kuwait ed eliminare tutte le armi di distruzione di massa. Ma le missioni Onu incaricate di verificare quest'ultimo punto hanno trovato poca collaborazione e spesso intralci da parte delle autorità irachene, come nel luglio scorso quando fu impedito agli esperti internazionali di ispezionare il ministero dell'Agricoltura alla ricerca di documenti sulla costruzione di ordigni H. Dall'aprile 1991 alla frontiera tra Irak e Kuwait sono dislocati 300 osservatori delle Nazioni Unite. Altre importanti iniziative Onu sono state nell'aprile 1991 l'appello ad un'iniziativa umanitaria internazionale a protezione della minoranza curda, sfociato nella creazione di un'area protetta nel nord Irak, e lo scorso agosto, la risoluzione sulla zona di esclusione aerea a sud del 32 parallelo.

«Restore Hope» non ha disarmato i clan somali

Cinquecento caschi blu pakistani furono inviati a Mogadiscio lo scorso mese di ottobre per proteggere gli aiuti umanitari dai saccheggi. Il loro intervento fu tanto poco efficace, che due mesi dopo lo stesso compito dovette essere appallato dall'Onu ad un ben più nutrito contingente internazionale (oltre 30mila militari) sotto comando americano. Aveva così avviato la missione «Restore Hope». Il semplice sloggio di moderni micidiali armamenti e attrezzature belliche da parte dei marines Usa e delle forze alleate è bastato il più delle volte a scorgiare le bande di predoni. Ma sempre più spesso americani e alleati hanno dovuto fare uso delle armi per requisire o distruggere gli arsenali nascosti.

I khmer rossi sabotano la via della pace

L'operazione avviata un anno fa in Cambogia era almeno in origine la più ambiziosa mai tentata sinora dall'Onu: porre fine ad una guerra durata attraverso varie fasi per ben 22 anni, disarmare i combattenti, favorire il rientro di 350 mila profughi, ed in qualche modo surrogare, sino allo svolgimento di libere elezioni, un'amministrazione statale quasi inesistente. A questo scopo è stata messa in campo una forza di ben 22000 tra soldati agenti di polizia e funzionari. Ma il disarmo delle fazioni è risultato impossibile, ed i khmer rossi, autori di ripetuti atti ostili verso i caschi blu impedivano il voto a maggio nelle aree sotto il loro controllo.

Non funziona il blocco aereo della Bosnia

Sono circa 15mila i caschi blu dislocati nei territori dell'ex-Jugoslavia. La maggior parte si trova in Croazia (a fare da cuscinetto tra truppe croate e milizie serbe nelle zone che i serbi hanno sottratto al controllo di Zagabria) ed in Bosnia. In Bosnia i soldati dell'Onu devono proteggere la distribuzione degli aiuti umanitari. Ma si fa pressante la richiesta di un energico intervento militare internazionale a difesa del traballante governo di Sarajevo contro gli assediati serbi. Si parla d'una risoluzione Onu che potrebbe supportare il già esistente blocco dello spazio aereo bosniaco con la facoltà di abbattere i velivoli che trasgrediscono il divieto.

L'INTERVISTA

«Serve un esercito di caschi blu»

Sino all'89 dominavano i conflitti internazionali, oggi l'Onu si trova di fronte a crisi interne per le quali non era stata creata; dissoluzione degli Stati-nazione, guerre civili. Un proprio esercito e la scomparsa del «voto diseguale»; così va riformata l'organizzazione di Ghali sostiene Luigi Bonanate, docente di relazioni internazionali a Torino. Il diritto-dovere all'ingerenza negli affari interni degli Stati.

VICHI DI MARCHI

In recentissimi tempi si è affermato un nuovo concetto di diritto internazionale, quello di «intervento umanitario» attraverso lo strumento militare. Sino a pochi anni fa sarebbe stato impensabile difendere il diritto di ingerenza negli affari interni di uno Stato. «Compassione o neocolonialismo?», si chiede «Newsweek». Luigi Bonanate, docente di relazioni internazionali presso l'Università di Torino, non ha dubbi. In un lungo saggio dal titolo «Avviciniamo più doveri verso i più vicini?», che apparirà sul prossimo numero di «Teoria politica», difende a spada tratta il «dovere morale di intervenire a difesa di chi sta peggio». Un cambiamento di prospettiva nelle relazioni internazionali impensabile sino a pochi anni fa, frutto anche del tramonto del bipolarismo. In questo

Il docente di relazioni internazionali Luigi Bonanate spiega che una riforma è indispensabile per il dopo '89

puramente spettacolare. Ora, invece, che gli Stati Uniti sembrano determinati ad assumere su di sé un'eventuale leadership mondiale, ecco che un soggetto collettivo qual è l'Onu acquista un significato diverso. Estremizzando si potrebbe dire che l'Onu è nata quattro anni fa. Non a caso Boutros Ghali, appena diventato segretario generale, ha proposto una riforma dell'organizzazione da lui diretta.

Proteste a Mogadiscio, ad Addis Abeba, a Sarajevo. Perché tante contestazioni all'operato di Boutros Ghali. In cosa il neo segretario si differenzia dal suo predecessore, Perez de Cuellar?

L'Onu è come l'allenatore di una squadra di calcio. Quando la squadra vince è bravo anche l'allenatore, quando perde si licenzia lui e non i giocatori. Prendiamo la situazione più intricata che è quella della ex Jugoslavia. Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania tentennano, non sanno decidersi, così a farne le spese è l'Onu. Sicuramente Boutros Ghali è un personaggio meno diplomatico, meno solido del suo predecessore. Ma, soprattutto, l'Onu di Perez de Cuellar doveva intervenire in conflitti internazionali, quella di Boutros Ghali si trova di

fronte crisi che sono prevalentemente interne, di disgregazione dei cosiddetti Stati nazionali (anche se la Jugoslavia non lo era nel senso tecnico della parola), di guerra civili, di incapacità di porre fine ai vecchi conflitti. Dalla Cambogia al Mozambico, non siamo di fronte a conflitti internazionali per i quali era stata creata l'Onu.

È giusto, quindi, il diritto-dovere dei paesi di intervenire negli affari interni di una nazione per porre fine ai conflitti? Non c'è un pericoloso elemento di ambiguità in questo nuovo concetto di diritto internazionale non previsto né dalla carta delle Nazioni Unite né dall'Atto Finale della Cee?

Sottoscrivo in pieno il diritto-dovere degli Stati di intervenire per affrontare questi problemi. È vero che l'intervento degli Usa o di altri può comportare dei rischi di neocolonialismo, in generale di violazione di diritti considerati, sino a poco fa, sacrosanti, come quello di sovranità. Ma credo valga la pena correre questo rischio, di fronte a morti, stupri e quant'altro. Meglio correre il rischio di violare la sovranità nazionale che quello del diritto alla vita. E, innanzitutto, un dovere morale.

revisione costituzionale e giustifica la rudezza del richiamo di Boutros Ghali. Il quale non dimentica certo di trovarsi in un paese che, sia pur confusamente e nella forma del dico e non dico, aspira pure a un seggio tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza.

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.

Advertisement for 'L'Unita' magazine subscription. It features a large image of the magazine cover with the headline 'L'Italia che non si arrende'. Below the image is a table of subscription rates and a list of prizes available to subscribers.

GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	125.000	165.000
8	290.000	145.000
9	250.000	125.000
4	210.000	105.000
3	160.000	82.000
2	110.000	55.000
1	70.000	37.500

COME ABBONARSI!
Con Carta Credito, Pratiche e PRESTI! Invia a: L'Unita', via...
Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali di L'Unita', entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 149 premi in palio.

Advertisement for a contest where subscribers can win prizes. The headline is 'DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.' It lists various prizes like a car, a motorcycle, and a trip, and provides details on how to enter and win.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, negli è comincia di premi. Tra fine bloccata, il 39% di sconto sul prezzo in edicola. Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio.

Ed in più un grande concorso. Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali di L'Unita', entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 149 premi in palio.

Per cominciare con generosità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90 al 149° estratto).

Spesa gratis con il concorso di L'Unita', dal 75° sorteggio al 89°, o sino 15 pacchi di prodotti Giallo per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquee, e non solo: orologi da immersione firmati da Moirato (dal 57° al 74° estratto), la motora e il verde con il 59° estratto.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.